

Gabriel Marcel chiamava il linguaggio della speranza. La madre che sostiene che rivedrà suo figlio, benché la morte di questo sia attestata nel modo più formale, dice la verità, non nel nome di una "giurisdizione metafisica particolare", ma perché si fa "testimone di una comunione di cui proclama l'indistruttibilità" e su cui la critica oggettiva è senza presa. Si tratta in fondo dello stesso tema che emerge, con tratti di estrema delicatezza, in quel piccolo gioiello che è la poesia *We are seven* di William Wordsworth: alla domanda *Sisters and brothers, little Maid/How many may you be?*, la ragazzina così interpellata risponde: *Seven boys and girls are we;/Two of us in the churchyard lie/Beneath the churchyard tree*. E all'insistenza dell'interrogante: *If two are in the churchyard laid/Then ye are only five*, la risposta resta sempre la medesima: *The little Maid would have her will/And said: "Nay, we are seven."*

V

[100] Violenza

M.N.C.

La parola violenza possiede la stessa radice etimologica del verbo *violare*, che deriva dal latino *violō*: maltrattare, oltraggiare, disonorare, profanare. Manifestazione di quelle vertigini della soggettività e di quella tracotanza che i Greci chiamavano *ὕβρις*, la violenza è un atto di disprezzo con il quale si nega il rispetto dovuto ad un'altra persona; un atto con cui se ne disconosce il valore e se ne nega la sacralità e l'inviolabilità.

Sregolata, *non-dialogica* e *non-coesistenziale*, la violenza è un'attività *contro*, ovvero un'attività orientata al *vivere-contro-l'altro*, alla sua privazione e al suo ammannimento. Proprio per questo motivo essa è di *principio* contrapposta al diritto, che, invece, essendo *socionomico* e teso a rendere possibile la coesistenza – condizione primaria dell'essere umano e della sua stessa possibilità di sopravvivenza (P. Piovani, *Principi di una filosofia morale*, Napoli 1972, p. 41) – è un'attività-*per*: un'attività rivolta al *vivere-con-l'altro* e a *dare a ciascuno il suo*, che, soprattutto nel processo, si mostra come una tecnica di risoluzione delle controversie giusta e non violenta.

In senso opposto, vi è stato chi le ha attribuito una valenza catartica, sotterlogica e liberatrice: emblematiche, in tal senso, le parole di Hegel, secondo il quale essa sarebbe come "il movimento del vento che preserva il mare dalla putrefazione" (*Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it., Bari 1991, § 324) e quelle di Sartre, che, nella sua prefazione ai *Damni della terra* di Fanon, afferma che la violenza è come la lancia di Achille che ferisce e nel medesimo tempo risana.

E vi è stato anche chi, come ad esempio Benjamin (*Per la critica della violenza*, trad. it., Roma 2010, p. 94), ha visto nel diritto una forma di violenza che limiterebbe quella libertà *innocente* dell'uomo di cui scrisse Rousseau (*Il contratto sociale*, trad. it., Milano 1962, p. 52 ss.) e che

dovrebbe essere eliminata poiché – per dirla con Nietzsche – la sua stessa esistenza dimostrerebbe che l'uomo non è Dio (*Così parlò Zarathustra*, trad. it., Milano 1976, II, *Sulle isole beate*, p. 101).

Al di là delle difficoltà incontrate da chi tenta di sostenere il mito della libertà totale ed innocente, nei confronti della quale il diritto si manifesterebbe come violento, resta comunque il fatto che tra il diritto e la violenza si dà sempre una differenza strutturale insormontabile: si tratta della differenza tra la *misura* e ciò che, invece, ne è totalmente privo. Di qui, l'inconciliabilità del diritto con la violenza; ma, sempre di qui, anche la sua compatibilità la forza.

Infatti, pur appartenendo al *genus* delle *attività-contro* – ovvero di quelle azioni di imposizione e di costrizione esercitate nei confronti di *chi non è consenziente* – la forza si contraddistingue per l'elemento della *misura*. In particolare, nell'atto di forza – a cui il diritto ricorre nel momento sanzionatorio – la misura è presente in tutte le sue dimensioni: *interna*, in quanto l'atto di forza è sempre un atto automisurantesi; *esterna*, poiché quello di forza è un atto realizzato con misura e nel rispetto di regole predeterminate; *finale*, dal momento che si tratta di un atto posto in essere a fini di misura, vale a dire nell'intento di ripristinare un equilibrio – quello coesistenziale – che è stato in qualche modo alterato dall'illicito (S. Cotta, *Perché la violenza? Una interpretazione filosofica*, L'Aquila 1978, pp. 75 ss.).

Nonostante la storia occidentale si presenti come una specie di "ciclo vichiano" all'interno del quale si alternano lenti *corsi antiviolenti* (periodi in cui la violenza è stata superata e, in un certo senso, "imbrigliata") e rapidi *ricorsi violenti* (momenti nei quali, invece, la violenza è ritornata "come una marea"), oggi la violenza – complice il progresso tecnologico e, per certi versi, anche la globalizzazione – sembra davvero annidarsi in tutte le sfere della vita quotidiana: è nelle antinomie del nostro modo di vivere, ma anche nel nostro stesso modo di pensare e di comunicare e persino nelle immagini.

In generale, la violenza contemporanea può essere distinta in *economica, ludica e politica* (J. Ballesteros, *Repensar la paz*, Madrid 2006, p. 20 ss.): quella economica deriva dalla sopravvalutazione della proprietà e del denaro e conduce ad una mancanza di rispetto per la vita e per la

dignità personale; quella ludica è il frutto della progressiva perdita dei valori morali e di quel narcisismo individuale e/o collettivo che, a livello individuale, si esprime nel consumismo, nell'edonismo, nell'estetismo e nel permissivismo, e, a livello collettivo, si manifesta nel politicosmo oppure nel fanatismo; quella politica, infine, si contraddistingue per la sua forte componente ideologica e può assumere la forme del totalitarismo oppure del terrorismo.

E proprio quest'ultima forma di violenza politica richiede una particolare attenzione da parte del giurista e del filosofo del diritto. Difatti, fra le più recenti forme di violenza (che vanno dai *computers crimes*, alla *pedofilia on-line*, dal *mobbing* allo *stalking* e, ancora dal *bullying* allo *jack rolling*), il terrorismo, e in particolare la sua recente variante suicida – che alla violenza contro gli altri assomma quella verso sé stessi – costituisce una delle maggiori sfide con le quali il diritto è chiamato a confrontarsi.